

Cenerentola

Mensile libertario

dicembre 2022

anno 21 – n.258

Euro 2,50

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info



Bologna, 2/12/2022: sciopero generale

(foto Lucrezia Avitabile)

ATTUALITÀ

**Sullo sciopero
del 2 dicembre**

**USA: le elezioni
di metà mandato**

Brasile: ritorna Lula

**C'è sempre qualcuno
più meridionale di noi**

Sulla situazione in Iran

**Diploma, laurea
e occupazione in Italia**

SINDACATO

**A proposito
di Fondazione
IRCCS San Gerardo**

**Il ruolo di noi
educatrici, educatori,
insegnanti e docenti
nella società**

PER IL DIBATTITO

**Dirigenti vi scrivo
(così vi distraigo un po')**

CINEMA

Cinema e cibo

Tori e Lokita

TEATRO

Bazin

RACCONTO

**Bambina di quattro anni
morde un cane sul naso**

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Sulla situazione in Iran

«Lo scenario non è quello del set di un film di Marco Ferreri, ma la più grande teocrazia del mondo, incastonata in una delle aree geopolitiche fra le più complesse del pianeta.

L'Iran è un Paese dove le donne cercano ogni giorno, con una combattività senza eguali, di appropriarsi di spazi sociali, politici ed economici sempre più importanti. Tuttavia, la strada già percorsa dalle donne iraniane è disseminata di cocenti delusioni, sconfitte ed episodi raccapriccianti. Avvocate, scrittrici, politiche, sportive, il mondo femminista iraniano non si arrendono ai soprusi e lottano ogni giorno per conquistare nuovi diritti. Nonostante la capacità e il protagonismo tipico delle donne iraniane in ogni campo della cultura, dell'arte e del giornalismo siano un'evidenza senza possibilità di contestazioni, esiste una legislazione fortemente discriminatoria nei confronti delle donne che vengono costantemente separate dagli uomini in contesti pubblici e ufficiali, nelle scuole e nelle università, nei luoghi di culto e in altri contesti della vita civile. La forte tensione discriminante si verifica soprattutto nel diritto familiare e in ambito penale, dove sussistono regole che ledono i loro diritti di autodeterminazione e libertà. Non esiste inoltre nessuna regola nel corano che ob-

blighe al velo le donne, ma in Iran è un obbligo imposto per molteplici aspetti simbolici e politici che, oggi, le donne non intendono più accettare.

Alcuni analisti politici pongono spesso in primo piano l'esistenza di un sistema di norme costituzionali che rappresenterebbe, non solo nella forma bensì anche nei contenuti, meccanismi a vocazione fortemente "rappresentativa". Considerazioni legittime ma che non corrispondono alla reale gestione del potere e alla visione di mondo che i religiosi, gli ayatollah sciiti duodecimani, cercano di imprimere con la tortura, il sequestro e l'uccisione su commissione di ogni voce dissenziente, soprattutto se donna. Il sistema costituzionale iraniano è inesorabilmente cristallizzato nel Velayati faghi, cioè il diritto di veto e di cassazione che la Guida Suprema (attualmente Ali Khamenei) può esercitare nei confronti di tutte le leggi, i regolamenti, le ordinanze e qualsiasi atto amministrativo che intacchi la monoliticità del sistema teocratico fondato sulla religione musulmana sciita duodecimana. L'Iran, nella realtà e senza dissertazioni mendaci, è un paese con un sistema istituzionale bloccato, assolutamente autoritario, con una reale condizione e dinamica di controllo sociale tipiche di uno stato di polizia fondato sulla discriminazione di genere e sulla violenza come risoluzione delle crisi sociali e delle richieste di democrazia.

Le rivolte di questi giorni, senza leader e progetti di

governo, sono di matrice femminista. Per la prima volta, però, assistiamo alla discesa in campo di giovani maschi che sacrificano la propria vita al fianco delle loro compagne in lotta, al grido "Zan, Endeghi, Azadi" (donna, vita, libertà).

Innumerevoli le donne incarcerate o costrette all'esilio. Ricordiamo il premio nobel per la pace Shirin Ebadi, le avvocate dei diritti umani Nasrin Sotoudeh e Narges Mohammadi, l'attrice Golshifteh Farahani, la fumettista e illustratrice Marjane Satrapi, la scrittrice Parinoush Sanaiee, solo per elencarne una piccolissima parte fra le migliaia in tutto il mondo, disseminate in una diaspora senza fine.

All'inizio di questa estate le forze di sicurezza iraniane hanno arrestato Firouzeh Khosrovani e Mina Keshavarz. Questa azione apparentemente "silente" e senza motivi faceva presagire il peggio, cioè quanto sarebbe accaduto alla giovane Mahsa Amini, arrestata, bastonata dalla polizia morale e morta per una emorragia interna, con il conseguente scoppio di rivolte sanguinose di giovani esasperati dalla mancanza di libertà e dalla corruzione del sistema. Il giro di vite nei confronti delle donne e degli intellettuali in generale era cominciato. Le rivolte sono tuttora represses con crudeltà inaudita. Le immagini che arrivano sono quelle di un vero terrorismo di stato attuato soprattutto dalle milizie "irregolari" dei basseji, contro i propri coetanei inermi, uccisi di bastonate

o per i colpi di pistola alla testa e al collo. Questi episodi raccapriccianti di tortura sono la prova del vortice di odio in cui è piombata la giovane società iraniana.

Schiere di giovani donne e studenti vengono arrestati e puniti in strada o nel girone infernale della prigione di Evin. Sono stati arrestati blogger, giocatori di calcio, personaggi del mondo della cultura e del cinema e, infine, due valrose giornaliste di cui non si hanno notizie gettando nell'angoscia i loro familiari: Niloufar Hamedì ed Elahe Mohammadi. Non possiamo accettare che un Paese calpesti e umili donne e giovani che hanno il diritto di manifestare il proprio dissenso, chiedendo democrazia nei processi decisionali e libertà nella vita quotidiana in seno alla propria società.

Ogni silenzio è una grave omissione alla richiesta del rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo. Chiediamo il rispetto di ogni essere umano, il diritto di autodeterminarsi, il diritto di manifestare con ogni mezzo non violento il proprio dissenso, il diritto di difesa con ogni mezzo se vengono perpetrati contro ogni più elementare diritto umano, la tortura, lo stupro, la scomparsa e l'assassinio. Chiediamo l'intervento di tutte le istituzioni democratiche di questo Paese e delle istituzioni internazionali di pace e di protezione dei diritti umani, affinché si ponga fine alla repressione sanguinosa degli ayatollah».

Ass. Amiche e Amici della Biblioteca Borghi